

«Per salvare il quartiere iniziamo con l'isola pedonale»

Lo scrittore Ermanno Rea e il rapporto di amicizia con il parroco Antonio Loffredo

«Ho una stima infinita per quello che fa, ma è solo e andrebbe aiutato dalle istituzioni»

La scheda



● Ermanno Rea, 88 anni, scrittore napoletano, autore di romanzi di successo da «La dismissione» a «Napoli Ferrovia» racconta del suo rapporto di amicizia con padre Antonio Loffredo al quale è legato da anni e le sue proposte per combattere il degrado alla Sanità

«Don Antonio Loffredo, sacerdote eccezionale, è un uomo solo che combatte una battaglia straordinaria. Magari le istituzioni facessero un decimo di quello che fa lui e i suoi volontari, le cose migliorerebbero e di tanto. Sono stato spesso ospite della sua associazione, nel bed&breakfast del Monacone. Ho cercato di dare una mano come potevo. Alla Sanità c'è molto volontariato, anche laico, ma don Antonio resta un punto di riferimento straordinario».

Lei operaista, lui sacerdote. Eppure è nata un'amicizia intensa, una profonda, reciproca stima.

«Ci aggiunga anche che io non sono credente ma non mi piace la parola ateo. Diciamo che non sono cattolico-apostolico-romano. Ma le barriere ideologiche sono nulla di fronte alla capacità di un uomo come lui. Ricordo, qualche anno fa, fui chiamato a presentare il suo bellissimo libro «Noi del Rione Sanità. La scommessa di un parroco e dei suoi ragazzi». Eravamo da Feltrinelli e io gli chiesi come facesse ad andare d'accordo con un miscredente come me. Mi diede una risposta bellissima sulle persone accomunate dagli stessi ideali. Allora ci davamo ancora del lei, poi siamo



In piazza il dolore degli amici di Genny Cesarano

passati al tu. Veramente io credo che tutti, tutte le istituzioni debbano schierarsi con don Antonio e con i suoi ragazzi. Davvero non aspettiamo che accada sempre l'irreparabile prima di intervenire. E poi, per la Sanità io avrei una proposta per il sindaco de Magistris o forse si tratta solo di un desiderio...».

Cosa propone?



Sfida violenta

C'è una violenza che si esprime anche correndo in motorino, vietando il transito potremmo restituire le stradine alla gente più pacifica

«Di pedonalizzare il quartiere, di evitare che auto e soprattutto motocicli percorrano le stradine a velocità folle, esercitando una forma di sfida che si traduce anche quella in violenza. Invece occorrerebbe istituire una grande isola pedonale, far sì che i passanti e i turisti si appropriino delle strade e delle piazze. Ovviamente con un ser-

vizio di minibus efficiente. Ovviamente con i poliziotti, carabinieri, e vigili urbani. Insomma, resto convinto che impedendo a molti di scorrazzare indisturbati sulle due ruote si possa dare un segnale importante e contenere anche visivamente la tracotanza che impera. È chiaro che poi servono azioni per la scuola e per il lavoro, ma l'isola pedonale sarebbe un buon inizio, spero che il sindaco ci ragioni su questa proposta».

Intanto oggi si celebrano i funerali di Genny, anni 17, ucciso proprio nella piazza della basilica.

«L'ennesima e sanguinosa profanazione, una vita spenta davanti a quella basilica ricca di storia e di arte. Non l'unica profanazione purtroppo. Andatevi a leggere sempre nel libro di don Antonio dei delitti compiuti ai piedi dell'ascensore, luogo-simbolo della gente di sotto che tenta di riemergere e viene risucchiata nella spirale di violenza e morte».

Quell'ascensore, insomma, sembra funzionare in una sola direzione: verso il basso.

«Ma la sfida si può vincere come - ripeto - dimostra proprio il lavoro incessante del mio amico prete. Si può vincere a patto però che lo vogliano tutti».